



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Ruggella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, anno L. 1.320, semestrale L. 690 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 54-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## Compatta la gente di Pola dieci anni fa sceglieva la via dell'esodo volontario

A Parigi il 10 febbraio 1947 si concludeva il mercato delle genti istriane e trentamila polesi con coraggio e risolutezza risposero subito: "Meglio l'esilio che la schiavitù",

### LA STORIA NON DIMENTICHERA'

Nell'ora in cui la mattina del 10 febbraio del 1947 i rappresentanti dei cosiddetti quattro «grandi» si accingevano a Parigi ad apporre la loro firma sul trattato di pace imposto all'Italia, nel viale Carrara di Pola, nel silenzio reso più gelido e più mortale dalla coltre di neve e di ghiaccio che ricopriva la città, sintonavano alcuni colpi di rivoltella. Una piccola donna, Maria Pasquinelli, puntava l'arma verso il generale inglese de Winton che si accingeva a raggiungere il vicino comando militare britannico, lasciava partire alcuni colpi, sotto i quali cadeva, e poco dopo spirava. Due tragedie simultanee segnavano così il destino irrevocabile decretato dalla vendetta e dall'ingiustizia, per Pola e per gran parte della Venezia Giulia.

La città non fu sbrogliata, l'Istria intera ne fu annientata. Vedemmo tutti noi, istriani e giuliani, dinanzi ai nostri occhi atterriti da tanta ignominia, profilarsi non solo le conseguenze di quell'iniquo trattato di pace, ma quelle ben più orrende che l'avanzata delle orde comuniste di Tito avrebbero causato ai danni della civiltà e della sicurezza della nostra Patria.

lusinghe e le promesse ingannatrici del comunismo. Tutto questo e di più tragico accadde dieci anni orsono, epilogo di quel dramma spaventoso che fin dal settembre 1943 si abbatté sull'Istria, allora sotto l'insegna della lotta di liberazione popolare, portando le «foibe» agli onori di una giustizia sommaria e barbarica, ed elevando i massacri dettati da odio antitaliano, a sistema di epurazione politica e sociale. Con ciò fu riservato a noi istriani il privilegio tragico e orribile di vedere per primi in faccia il mostro comunista. Ma di quella spaventosa esperienza il mondo non si scompose, né tenne conto; quel mondo che pur diceva di essere sceso in guerra per la libertà dei popoli e per la difesa dei loro diritti umani, ma che a Parigi non osò invece ad avallare l'infame e infamante sacrificio dell'Istria a profitto del comunismo.

Perciò, ricordando il decennale del 10 febbraio 1947, non possiamo non sentire nei nostri cuori rinnovarsi l'impeto di rivolta contro la ingiustizia criminosa inflitta all'Istria e alla Venezia Giulia tutta, col «diktat» di Parigi. Perché ad essere traditi, non sono stati soltanto i diritti sacrosanti di un popolo reso perciò esule dalla propria terra, ma traditi sono stati tutti quegli ideali sui quali unicamente possono reggersi la libertà e la civiltà cristiana. Gli esempi venuti successivamente da Berlino, da Poznan e da Budapest sono una tragica ripetizione dei mortali pericoli che la Istria per prima avvertì fin dal settembre del 1943, all'affacciarsi nelle sue contrade del mostro comunista incarnato da Tito, scontandone duramente le conseguenze.

Col ricordo di questo decennale infame e trionfante, il nostro pensiero va in primo luogo a tutte le vittime del barbaro invasore della nostra terra, cadute per amore e fedeltà all'Italia; ai deportati seviziati e torturati nelle prigioni e nei campi di Internamento titini, alle famiglie disperse nelle più diverse contrade d'Italia e del mondo, sopportando con coraggio tutto le avversità e tutte le più difficili prove. E in questo ricordo rivive e si ricompone la nostra grande famiglia esule e dispersa in tutte le contrade del mondo, ma che tenacemente conserva l'amore e l'attaccamento alla sua origine e alla sua terra natale. Ma soprattutto sentiamo in questo decennale rinnovarsi nel nostro cuore la coscienza degli inalienabili diritti d'Italia sulla terra istriana, sua per legge di natura, sua per irrevocabili decreti della storia, sua per quanto è solamente d'italiano la ha nutrita nei secoli. E giorno verrà, e non lontano nel tempo, in cui un'altra pace più giusta e più umana riporterà l'Istria nostra in seno alla madrepatria, e solo allora la Giustizia avvierà i popoli sulla via della convivenza libera e civile.

### RIDICOLO MUSEO A CAPODISTRIA

Vorrebbe testimoniare le glorie della guerra di "liberazione", titista

Dalla stampa jugoslava apprendiamo che a Capodistria dovrebbe già da tempo essere stato aperto un museo «di guerra e della lotta di liberazione». Questo nuovo reparto, dipendente dal museo civico, sembra abbia trovato posto nella vecchia «casa Carpaccio», dove la tradizione vuole nato il grande pittore veneto; antecedentemente una sezione del genere era stata aperta nel '84 in una sala del primo piano del palazzo Tacca. La idea nacque al tempo dello allestimento nello stesso edificio della mostra «Sloveni sull'Adriatico», che possiamo definire, con cognizione di causa, il falso peggiore e la più grande buffonata della propaganda titina, almeno per quell'anno.

Nel museo del nuovo museo della guerra di liberazione sono raccolti documenti ed oggetti vari, atti a dimostrare la lotta sostenuta dal popolo jugoslavo dal trattato di Rapallo (1921) ai giorni nostri; non mancano però le testimonianze atte a dimostrare al visitatore che da 1.300 anni gli slavi vivono in questa zona, e come hanno dovuto lottare aspramente per secoli, per poter ottenere la libertà in seno alla loro patria. All'allestimento hanno contribuito i vari paesi dell'interno, perché ben poco potevano fornire le località istriane alla causa slovena o croata, con le varie organizzazioni del partito, partigiane, militari e della gioventù comunista, tese tutte nell'unico sforzo di distruggere tutto ciò che era italiano. Notevole spazio è logicamente riservato al periodo fascista, durante il quale si fanno cadere i più efferati crimini a danno degli slavi e, cosa logica, di fascismo vengono poi accusate delle personalità illustri che mai furono, perché non lo poterono essere, essendo vissute in epoche diverse. Compagno quindi fotografico di case e luoghi di ritrovo dove si riunivano le cellule segrete comuniste prima e i partigiani poi. Tra una massa di lettere, giornali clandestini, manifesti, si trova pure una grande carta topografica della regione, con segnati i «centri di attività dei partigiani». Vi figura pure uno zaino, già appartenuto a qualche «SS», che porta una didascalia, dalla quale si deve credere che era servito al trasporto della cassa partigiana. Un binocolo ce lo fanno credere essere appartenuto a tale Leskosek, che lo donò poi al corriere del comando superiore dell'unità partigiana nella Slovenia e che era appartenuto ad una donna spia dei nazifascisti. Un posto particolare è stato riservato alla maestra Elvira Votovec da Cesari, elevata al rango di eroe per essere stata fucilata dai tedeschi «per aver osato insegnare ai ragazzi sloveni nella madre lingua»; sappiamo bene che venne fucilata perché «corriere partigiano» colta sul fatto e rea di alto tradimento per intesa col nemico in tempo di guerra. Tra la marea di fotografie degli eroi nazionali e di caduti in guerra, fa bella mostra di sé una curiosità ridicola: un «mulino partigiano» che era stato usato nella zona di Gabroviza, dove i partigiani, lo face-

### Una riunione di proprietari di beni in Zona B

Si è tenuta la settimana scorsa a Trieste una riunione congiunta dei rappresentanti delle categorie economiche, costituite per iniziativa dell'Ente Rinascente Istriana tra i proprietari di beni in Zona B, e della Consulta dei Comuni istriani. La riunione aveva lo scopo - come il segretario del C.L.N. dell'Istria Rovatti ha premesso in apertura - di trattare i più recenti sviluppi della proposta di legge Macrelli-Bartole riguardante l'indennizzo dei beni in Zona B, sviluppi che egli ha definito sin qui del tutto soddisfacenti anche in relazione alle notizie giunte da Roma sulla discussione preliminare del provvedimento da parte della Camera dei Deputati.

I relatori, Bologna e avv. Ponis, hanno esaurientemente illustrato ai molti presenti gli aspetti della iniziativa e fornito importanti ragguagli sia sui passi già esperiti e diretti ad accelerare il corso della proposta di legge, sia anche sulla sua portata giuridica e sulla consistente efficacia dal punto di vista economico e sociale.

Gli interventi del prof. Giacomo Furlani, presidente del P.L.I. dell'ing. Cassini, dell'avv. Antonini e le successive dichiarazioni di adesione alla linea dei due organismi istriani espresse dal dott. Zuech, presidente del locale comitato dell'A.N. V.G.D. e dal rag. Glazar per i Comitati fiumano e dalmatico, sono valsi a confermare il pieno favore che l'iniziativa sta riscuotendo presso i profughi.

### L'esodo in gennaio

Lo scorso gennaio sono esultate dalla zona B, soltanto 29 persone, così suddivise per località di provenienza: Capodistria 4, Isola 1, Pirano 6, Umago 4, Buie 3, Verteneglio 2, località slovene 9. Si tratta di 4 nuclei familiari e di 16 isolati.

Il numero complessivo dei profughi dal 5 ottobre 1954, data della firma del memorandum d'intesa è salito così a 19.859 unità. Dal maggio 1945, sempre secondo i dati del C.L.N. dell'Istria, ben 42.016 persone hanno abbandonato la zona B. Tra costoro figurano anche un'aliquota di sloveni e di croati, circa 3.000.



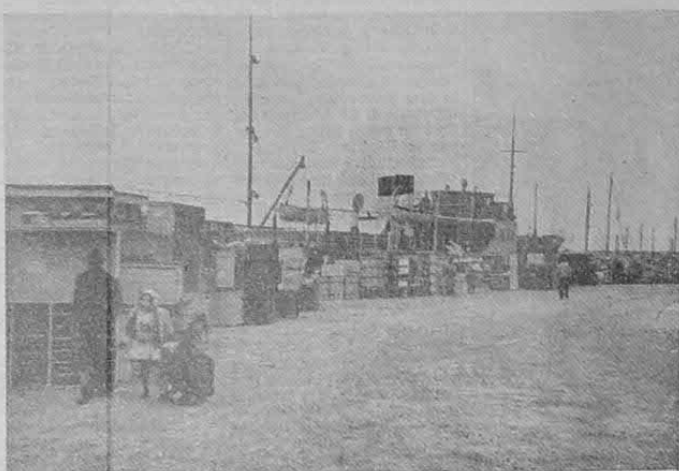
Masserizie in attesa d'essere imbarcate sulla motonave «Pola»



L'ultimo mesto tragitto per le vie già deserte



Nel rigido febbraio 1947 una città intera se n'è andata



Ammassate in lunga teoria le masserizie lungo la banchina

## UN DURO COLPO PER TITO la chiara ostilità americana

Il dittatore da molti anni stava insistendo per essere invitato negli Stati Uniti ma ora il boccone si presenta per lui troppo amaro

La violenta campagna scatenata negli Stati Uniti contro una eventuale visita di Tito, ha avuto in Jugoslavia due effetti distinti: il primo quello nella cerchia ristretta del dittatore balenico, il secondo nell'opinione pubblica. Per quanto riguarda le reazioni del maresciallo e del gruppo di gerarchi che gli sta attorno, ne ha dato la misura l'organo ufficiale del Partito comunista jugoslavo «Borba», col definire «inaudita» e «unica negli annali della storia diplomatica» la campagna in questione. Per soggiungere quindi che la Jugoslavia non può rimanere indifferente di fronte a tale propaganda e con altezzosa indignazione dichiara che «il maresciallo Tito probabilmente (sic) non effettuerà tale visita». Differente è invece la ripercussione del caso nel popolo jugoslavo, il quale da una parte prova nella straordinaria maggioranza malcelata soddisfazione per la solenne e dura lezione inflitta dal più democratico e più potente paese del mondo al tiranno che da tanti anni mantiene il paese nella schiavitù e nella miseria; mentre dall'altra teme per l'avvenire dei rifornimenti americani. Come si sa, è soltanto grazie agli ingenti invii di grano e di altri generi da parte degli Stati Uniti, se il regime comunista ha potuto reggersi finora in piedi e il paese risparmiato dall'inedia e dalla dissoluzione interna.

Ma ciò che conta rilevare in modo particolare della reazione ufficiale jugoslava alla aspra opposizione incontrata negli Stati Uniti alla prospettiva di visita di Tito, è la speculazione politica che si fa, per galvanizzare intorno al regime la solidarietà popolare. Innanzitutto non è vero, ed è pertanto da considerarlo un goffo espediente diversivo, il fatto sostenuto dal «Borba», secondo il quale non sarebbe stato Tito a cercare di farsi ricevere negli Stati Uniti. La verità è che fin da un paio d'anni e a più riprese erano state le fonti jugoslave a prospettare l'idea di tale visita, sia pure in forma interlocutoria come genere, quando un desiderio vuol essere espresso in linguaggio diplomatico. E più di una volta lo stesso Tito, opportunamente interpellato al riguardo dagli ammaestrati suoi portavoce, aveva dichiarato che se un invito a visitare gli Stati Uniti gli fosse stato rivolto, egli lo avrebbe accettato. Quindi era lui che si era fatto sotto e aveva bighettato per conseguire la massima e la più ambita delle soddisfazioni che la sua sconfinata vanagloria sognava, quella di essere ricevuto alla Casa Bianca e al Congresso americano. Inutile perciò che il «Borba» cerchi di cambiare le carte in tavola e come al solito, di barare, col far credere che chi teneva alla visita non era Tito, non avendola mai sollecitata.

Ma ancora più sorprendente è la indignata meraviglia che il «Borba» pretende di esprimere per la violenta campagna anti-jugoslava «con la quale si offende - scrive testualmente - il nostro Stato e lo si pone in una posizione non paritetica». Evidentemente il «Borba», e con lui la oligarchia titista di cui è al servizio, dimentica che nei paesi veramente democratici, di cui gli Stati Uniti sono alla testa, la libertà è concepita e praticata alquanto diversamente da come avviene sotto il regime comunista poliziesco di Tito, e quindi ognuno, dalla più alta autorità all'ulti-

mo cittadino, è nel diritto di esprimere le proprie idee e le proprie opinioni. Figurarsi se di tale diritto non avrebbe dovuto usare tanta parte dell'opinione pubblica americana, nell'apprendere che Tito sarebbe venuto a Washington per ricevere gli onori di un capo di Stato. Ma di quale Stato può parlarsi nel caso di quello jugoslavo attuale, se colui che vi sta alla testa è un tiranno della peggior specie, e vi sta solo con la forza delle baionette e del terrore poliziesco, dopo esservi arrivato con la violenza sanguinaria, con la frode e con l'annientamento di tutte le libertà? Non si è visto di recente il caso di Milovan Djilas, pur eroe nazionale e pur amico di Tito, finito però ugualmente in carcere per avere semplicemente criticato con scritti, il carattere antidemocratico e stalinista del regime titino? E' contro questo nefando sistema oppressivo e schiavistico che si è manifestata la violenta reazione negli Stati Uniti. Il popolo jugoslavo non c'entra, non viene coinvolto, perché esso stesso vittima del tiranno belgradese. Ma questo i popoli jugoslavi lo sanno e giudicano di conseguenza.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Consuntivo dell'Opera

### UN ANNO DI ATTIVITA' PER DARE CASA E LAVORO

Le realizzazioni raggiunte nel settore edilizio e i finanziamenti per le aziende

L'ormai trascorso anno 1956 ha visto una attività particolarmente intensa svolta dall'Opera nei tre settori fondamentali della casa, del lavoro, dell'assistenza ai minori cui si è aggiunta anche quella - particolarmente importante e delicata - dello sfollamento dei profughi dalla Zona B di Trieste e della loro sistemazione, sia sotto il punto di vista alloggiativo che lavorativo, in altre città italiane.

E' importante notare, innanzi tutto che nel settore degli alloggi sono stati ultimati i lavori per 478 appartamenti distribuiti tra Roma, Udine, Gorizia e varie località della Provincia di Trieste per la sistemazione complessiva di 1.660 profughi.

Sono stati iniziati i lavori per altri 271 alloggi a Trento, Rovereto, Messina, Venezia, Trieste, Roma e Monfalcone; in questi alloggi potranno venir sistemati altri 1.000 profughi.

Un particolare cenno merita il reperimento di 1.652 milioni per il programma edilizio da attuare nel '57 e di cui diremo più diffusamente in un prossimo articolo.

Accanto alla casa sono stati assicurati i locali per il lavoro: complessivamente 25 vani a Latina, Catania, Roma e Trieste.

Il reimpianto delle aziende ed il loro potenziamento al fine di assicurare lavoro ai profughi sono stati incoraggiati con l'erogazione di finanziamenti per 39 milioni a 40 aziende.

Si calcola così che è stato assicurato il lavoro a non meno di 120 capifamiglia.

Altri 510 profughi sono stati collocati al lavoro nel quadro dello sfollamento dei profughi disoccupati e da campi di Trieste.

I nuclei familiari che sono stati sistemati nelle varie città comprendono 1797 unità, di cui 1302 sistemate definitivamente in alloggi, 365 in accantonamenti del Ministero dell'Interno e 130 in accantonamenti creati dall'Opera.

Per questi ultimi, l'Opera ha già predisposto un programma edilizio, onde assicurare rapidamente l'alloggio definitivo accanto al lavoro.

L'importante settore della assistenza ai minori è stato potenziato con l'inaugurazione della Casa del Fanciullo «Antonio Grego» a S. Croce di Trieste, l'aumento delle sezioni di asilo, nonché la costruzione di un nuovo collegio a Roma.

Durante l'anno 1956 nei vari istituti dell'Opera ed in quelli convenzionati sono stati assistiti ben 3.120 minori.

Asili, collegi per scuole elementari, convitti per scuole medie, casa per gli universitari, preventori antitubercolari, colonie estive rappresentano l'importante attività dell'Opera nel settore dell'assistenza minorile.

Tale attività è stata particolarmente impegnativa per l'onere di bilancio; in quanto l'Opera ha dovuto integrare i contributi dello Stato con ben 40 milioni.

Nel chiudere la relazione sull'attività del 1956 l'Opera annuncia di aver ultimato il censimento di tutti i profughi e la prossima pubblicazione dei relativi interessanti dati statistici.

## RICERCHE PER I BENI

S'invitano i sottoelencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.E. Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Posizione n. 19065, Lusetti Maria; 13925, Bernardoni Antonio; 18520, Rumena Maria ved. Vodinelli; 19312, Rossi Anna; 9320-A, Marich Giuseppe; 6075, Marussich Pietro; 5415, Paschetta Lina; 16309, Dalle Feste Simeone; 10356, Zagar Beniamino di Simone; 12723-12724, Cossetto Giuseppe; 4534, Giacometti Guglielmo; 7671, Sepci Nicolò e Nives; 9235, Palcich Giuseppe; 6579-A, Ebener Oscar; 10496, Micolanich Giuseppe.

## leggere e diffondete "L'Arena di Pola,,

## UNA COMUNITA' SEMPRE PIÙ VASTA

### Cento nuovi alloggi al "Villaggio,, di Roma

Il Villaggio Giuliano di Roma, già in fase di miglioramento avrà nei prossimi mesi la sua definitiva sistemazione in seguito alla costruzione di cento nuovi alloggi la cui costruzione dovrebbe avere inizio nella prossima primavera.

Con questa costruzione la Opera conta di poter procedere alla demolizione dei vecchi padiglioni trasferendo gli abitanti di questi negli appartamenti che si ha in programma di realizzare.

Pertanto, come è specificato da apposito bando di concorso, ai nuovi alloggi possono aspirare soltanto gli attuali abitanti dei padiglioni e scantinati del Villaggio Giuliano di Roma.

Secondo quanto è stabilito dal suddetto bando le domande per i nuovi alloggi dovranno pervenire, da parte degli interessati, entro il 5 febbraio prossimo alla sezione staccata dell'O. A. P. G. D. al Villaggio Giuliano dove possono essere consegnate dalle ore 10 alle 11 dei giorni feriali.

Ad esse dovrà essere allegato il certificato di profughi e copia della ricevuta di versamento della prenotazione da eseguirsi presso lo sportello EUR della Banca Nazionale del Lavoro sul conto di Tesoreria dell'O.A.P.G.D. (filiale di Roma, n. 2).

Entro il 15 febbraio prossimo verrà pubblicata la graduatoria ed immediatamente restituita la prenotazione a coloro che non dovessero risultare assegnatari.

Gli alloggi vengono concessi con patto di futura vendita.

Per maggiori elementi gli interessati possono prendere visione dei bandi di concorso affissi nell'ambito del Villaggio.

## UN MAESTRO ISTRIANO

### Onorificenza a Carlo Fabretto

La Medaglia d'Oro della P. I. Lunedì 28 gennaio nel salone della Scuola «Federico Di Donato» il prof. Guido Mestica Provveditore agli Studi ha consegnato la medaglia d'oro dei benemeriti della Pubblica Istruzione al Maestro Carlo Fabretto.

La consegna si è svolta in una intima cerimonia

affettuosa e serena alla quale hanno dato calore le parole del Provveditore prof. Guido Mestica e del Direttore della Scuola prof. Socrate Ciccarelli che ha dato risalto all'amore per la scuola e alla fede riposta in essa da chi per la scuola ha vissuto dedicandosi tutte le energie migliori.

Poi le bambine della Casa giuliana e Dalmata «Marcella e Oscar Sinaglia» diretta dal Maestro Renato Salvioni hanno cantato con la ben nota bravura il coro del Nabucco e un coro composto dal Maestro Fabretto.

Tra i numerosi presenti alla cerimonia abbiamo notato: il dott. Sordini, l'avv. Lucente, gli Ispettori centra della Pubblica Istruzione Laurenti e Rossi, il Vice Provveditore dott. Renda, il Segretario Generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati Aldo Clemente, gli Ispettori Rusconi, Puntillo, Lidonici, Filippi, il dott. Gigliozzi della R. A. I., i Parroci di Santa Bibiana e S. Marco in Agro Laurentino, il Comm. Bagliocco Presidente delle Medaglie d'Oro della Scuola, il poeta Giovanni Chiapparrini, i Direttori De Dominicis, Sales Innamorati, Giuita.

L'on. Maria Badaloni impossibilitata ad intervenire ha inviato il suo plauso augurale; così un caloroso saluto ha inviato il dott. Enrico Ricceri Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

## RICERCHE

La signora Domenica Privilegio ricerca l'attuale indirizzo di Gisella Zaccaria da Rovigno d'Istria, già dimorante a Gorizia e presumibilmente trasferita a Udine, nonché quello di Elisa Cuschie-Finzi, insegnante, pure da Rovigno d'Istria, ultimamente a Genova. Indirizzare alla nostra redazione.

## Befana benefica

### DONI A RONCHI A TUTTI I BIMBI



A Ronchi dei Legionari la numerosa comunità dei profughi prevalentemente istriani, ha riservato ai propri bambini una bella sorpresa nella ricorrenza della tradizionale festa della Befana. Per la circostanza è stato allestito un piacevole simpatico trattamento nel teatrino della Filodrammatica Giuseppe Verdi dell'Associazione Cattolica, promotore e animatore l'amico Virgilio Doria, assistendo dai volenterosi collaboratori, durante il quale a una sessantina di bambini sono stati offerti dei regali utili, oltre a dolci e frutta. Il programma della festuciolata era intonato alla ricorrenza comparsa della Befana benefica e oltre ai piccini, hanno finito per trascorrere alcune ore liete pure gli adulti che hanno in tal modo avuto occasione di ritrovarsi insieme e uniti nel comune spirito di solidarietà e di unione fraterna.

Il Comitato organizzatore della bella iniziativa desidero anche a mezzo nostro ringraziare di cuore tutti coloro che vi hanno concorso alla riuscita con offerte e contributi, e in modo speciale ricorda il generoso aiuto offerto dal signor Antonio Lodes, noto e stimato titolare dei grandi «Magazzini Trieste» nella città di S. Giusto, per aver contribuito alla dotazione dei doni.



Alla festa di Ronchi per la Befana, da sinistra: Mendicovich, presidente del Comitato profughi; Laurini del Comitato provinciale, Don Virgulin Parroco di Ronchi, Zelco, vicepresidente e Doria, segretario del Comitato di Ronchi.

## LACRIME D'ESILIO

### Raimondo Scapin

All'età di appena 53 anni è deceduto la settimana scorsa a Gorizia, dopo lunga e penosa infermità, il profugo fiamino Raimondo Scapin. Era alle dipendenze quale impiegato al Comune fin dal 1946, anno nel quale aveva abbandonato insieme alla famiglia la sua città di Fiume, dove dal 1928 era stato pure in quell'Amministrazione comunale. A Gorizia non aveva tardato a farsi notare per la sua serietà e per la sua dirittura morale, ma anche e soprattutto per i suoi profondi sentimenti religiosi, si che le diverse Associazioni Cattoliche cittadine lo ebbero fra i suoi più attivi collaboratori e talune fra i propri dirigenti. Altrettanto amato e benvenuto era dai colleghi di ufficio e dai superiori. Vivo e larghissimo è stato pertanto il cordoglio suscitato dalla sua prematura scomparsa e di questo sentimento si sono resi interpreti presso la vedova ed i figli, pure il sindaco dott. Ferruccio Bernardis ed il segretario generale del Comune, dott. Ottavio Palin, a mezzo di messaggi di condoglianza.

A nostra volta ci associamo con uguale animo rattristato alle manifestazioni di pietoso compianto rese alla memoria dell'Estinto, inviando alla desolata vedova signora Enrica ed agli ancora giovani figli Lidia e Tarcisio, le espressioni della nostra commossa partecipazione al loro inconsolabile dolore.

### Angela Biasi

Nell'Ospedale delle Mollette di Torino, è deceduta la Signora Angela Biasi ved. Mengozzi di anni 53, esule da Parenzo, il giorno 30 Gennaio u. s. si sono svolti solenni funerali ai quali hanno partecipato, oltre i parenti, numerosi esuli di Parenzo. Erano pure presenti, il Presidente della Consulta Regionale per il Piemonte dell'ANVGD avv. Pompeo Alacevich, il Vice Presidente del Comitato di Torino prof. Vidris, anche in rappresentanza del Presidente Mattioli, l'arch. Cuzzi, il magg. Steni e altri numerosi amici della famiglia. Con animo commosso l'Esecutivo dell'Ass. V. G. e D. di Torino rende alla sua memoria un omaggio di vivo compianto, mentre alla madre, alle figlie, alle sorelle e agli altri parenti, invia le più sentite condoglianze.

### Rina Benussi

A Modena, circondata dall'affetto dei figli è deceduta il giorno 24 gennaio 1957 la signora Rina Benussi, ved. Dapas, di Rovigno. La cara esista fu soprattutto moglie e madre amorosa ed esemplare, che dedicò tutta la sua vita alle cure della famiglia.

La piangono i figli dott. Gino e Bruno, le nuore, i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti e tutti i parenti, ai quali porgiamo le nostre condoglianze e nome anche dei rovignesi e degli istriani in genere.

### Anna Vernier

Giovedì 24 gennaio è deceduta a Ferrara la profuga da Dignano d'Istria Anna Vernier, lasciando nel dolore la sorella Maria, il cognato preside Demaninor e i nipoti.

Il Comitato VGD di Ferrara ne dà la ferale notizia a quanti la conobbero. Esprimiamo ai congiunti dell'Estinto il nostro vivo cordoglio.

### Elena Benussi

Si è spenta a Venezia il 25 corrente a 84 anni Elena Benussi vedova de Costantini di nobilitare famiglia di patrioti rovignesi molto provati durante la dominazione austriaca.

Il 24 maggio 1915 provò il dolore, tuttavia la fierezza, di vedersi arrestare il marito e due figlie che sofferse il carcere e i campi di internamento per sospetti politici; lei veniva confinata a Graz con i rimanenti figli minori.

Memore del lutto della famiglia dei de Costantini che annovera ascendenti distinti per meriti verso la Chiesa, le lettere, le civiche opere, tesi sempre all'amore per la Patria, educò i figli ad alti sentimenti di patriottismo.

Negli anni difficili, seguiti all'esodo degli istriani, a Venezia non tollerò da chiacchierata ovunque si trovasse che venisse espresso alcun accento di menomazione dell'alto significato e tragico gesto compiuto dalla gente adriatica inteso ad esprimere la incondizionata dedizione all'Italia.

Il 6 febbraio ricorre il secondo anniversario della dipartita della nostra cara e amata mamma  
**Damiana Fortunato ved. Bilucaglia**  
d'anni 82

avvenuta a Trieste dopo breve malattia, a distanza di tre anni e mezzo dalla morte del marito Giovanni e della figlia Francesca in Fattor, decessuti lontani dalla loro cara Pola e da Dignano, loro città natale, lasciando un grande vuoto nei nostri cuori così duramente provati dal dolore.

La inconsolabile figlia Maddalena, i figli Giovanni e Antonio, i fratelli, i nipoti, e parenti tutti.

Famiglie:  
Bilucaglia - Fortunato - Fattor.  
Trieste, Priobino, Como, La Spezia.

## ELARGIZIONI

In memoria del sig. Armando Benedetti, Antonetti Zoli Anita elargisce Lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara ed amata sorella Rina Benussi ved Dapas, i fratelli Domenico e Antonio Benussi elargiscono L. 1.500 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara amica Dolores Giacomi (Javodnik), deceduta a Piove di Sacco, Linda Franchi elargisce L. 500 pro Arena.

A ricordo della loro cara zia Celestina Dibarbara, i nipoti Enrico e Mario Cattoraro elargiscono L. 1.000 pro Arena.

In memoria di Elena Benussi ved. de Costantini, mamma della collega Anita de Costantini, il personale dell'Ufficio Conti Correnti Postali di Venezia elargisce L. 4.600 pro Arena.

Per onorare la memoria del sig. Leonardo Brovedan, recentemente deceduto a Perugia, il dott. Gastone Bosè e famiglia elargiscono L. 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di San Antonio.

A ricordo della loro cara zia Celestina Dibarbara, i nipoti Enrico e Mario Cattoraro elargiscono L. 1.000 pro Arena.

In memoria di Elena Benussi ved. de Costantini, mamma della collega Anita de Costantini, il personale dell'Ufficio Conti Correnti Postali di Venezia elargisce L. 4.600 pro Arena.

Per onorare la memoria del sig. Leonardo Brovedan, recentemente deceduto a Perugia, il dott. Gastone Bosè e famiglia elargiscono L. 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di San Antonio.

A ricordo della loro cara zia Celestina Dibarbara, i nipoti Enrico e Mario Cattoraro elargiscono L. 1.000 pro Arena.

In memoria di Elena Benussi ved. de Costantini, mamma della collega Anita de Costantini, il personale dell'Ufficio Conti Correnti Postali di Venezia elargisce L. 4.600 pro Arena.

Per onorare la memoria del sig. Leonardo Brovedan, recentemente deceduto a Perugia, il dott. Gastone Bosè e famiglia elargiscono L. 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di San Antonio.

A ricordo della loro cara zia Celestina Dibarbara, i nipoti Enrico e Mario Cattoraro elargiscono L. 1.000 pro Arena.

In memoria di Elena Benussi ved. de Costantini, mamma della collega Anita de Costantini, il personale dell'Ufficio Conti Correnti Postali di Venezia elargisce L. 4.600 pro Arena.

Per onorare la memoria del sig. Leonardo Brovedan, recentemente deceduto a Perugia, il dott. Gastone Bosè e famiglia elargiscono L. 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di San Antonio.

A ricordo della loro cara zia Celestina Dibarbara, i nipoti Enrico e Mario Cattoraro elargiscono L. 1.000 pro Arena.

In memoria di Elena Benussi ved. de Costantini, mamma della collega Anita de Costantini, il personale dell'Ufficio Conti Correnti Postali di Venezia elargisce L. 4.600 pro Arena.

Per onorare la memoria del sig. Leonardo Brovedan, recentemente deceduto a Perugia, il dott. Gastone Bosè e famiglia elargiscono L. 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di San Antonio.

## Attività letterarie di Vittoria Clama

La prof. Vittoria Clama ha tenuto l'8 gennaio al Vaj di Trieste una conversazione: «Fiducia e Verità» seguita da un interessante dibattito. La nostra collaboratrice è stata trasferita quest'anno al liceo-ginnasio «Petrarca» di Trieste. Dopo essere vissuta lunghi anni in Istria, tanto da considerarsi parentina di elezione, ha svolto la sua attività di insegnante nell'Umbria e nello Abruzzo dove si fece conoscere come squisita scrittrice collaborando a varie riviste e settimanali delle due regioni e come suggestiva conferenziera tanto a Città di Castello, quanto a Chieti ed a Pescara, trattando molto spesso i dolorosi problemi degli istriani.

Insegnante di lingua tedesca, tradusse per la Società editrice San Paolo «Il parroco di Hohentail» un romanzo dello scrittore austriaco Reimich nonchè un'opera pedagogica di Louise Saattman «Facciamo giocare i bambini».

Segnalata e premiata a vari concorsi letterari per la narrativa, ha pronta per le stampe una raccolta di racconti argiungente le leggende intitolata: «Fu così», mentre per l'editrice Uber di Roma ha in cantiere un racconto di vasto respiro: «Fra Meschino».

La sua attività si esplica brillantemente anche in altre forme. E' assidua collaboratrice alle radiotrasmissioni «Colloqui con le anime» messe in onda da Venezia 3 e agli «Incontri dello Spirito» trasmessi da Trieste 1.

Suoi articoli e racconti di ambiente istriano sono comparsi in questi anni varie volte sul nostro giornale. Ha collaborato anche al ruscitissimo album dedicato a Parenzo, fatto stampare dalla «Famiglia parentina».

Auguriamo a questa nostra amica un felice proseguimento della sua molteplice attività.

## Negozi rovignesi aperti a Treviso

E' stato aperto a Treviso e precisamente in via Manin, 53, il negozio «Radio Elettra» del profugo da Rovigno d'Istria, Silvestro Vianelli.

Negozi bene attrezzati e signorile, nel quale, i profughi desiderosi di modernizzare la loro casa, troveranno tutta la gamma di prodotti elettrodomestici, radio, televisori, come pure una ben fornita discoteca, ecc. ecc.

Auguriamo al caro amico Vianelli ogni possibile sviluppo alla sua iniziativa.

## LIETO ANNIVERSARIO

Il primo febbraio hanno festeggiato a Montagnana (Padova) il loro 34.mo anniversario di matrimonio i coniugi polesi Gisella e Mario Lenazzi, valoroso donatore di sangue, medaglia di oro, che fino ad oggi è arrivato a ben 775 trasfusioni per un quantitativo di oltre 260 litri di sangue.

Ai coniugi Lenazzi porgiamo il nostro sincero e cordiale augurio di ogni bene e felicità.

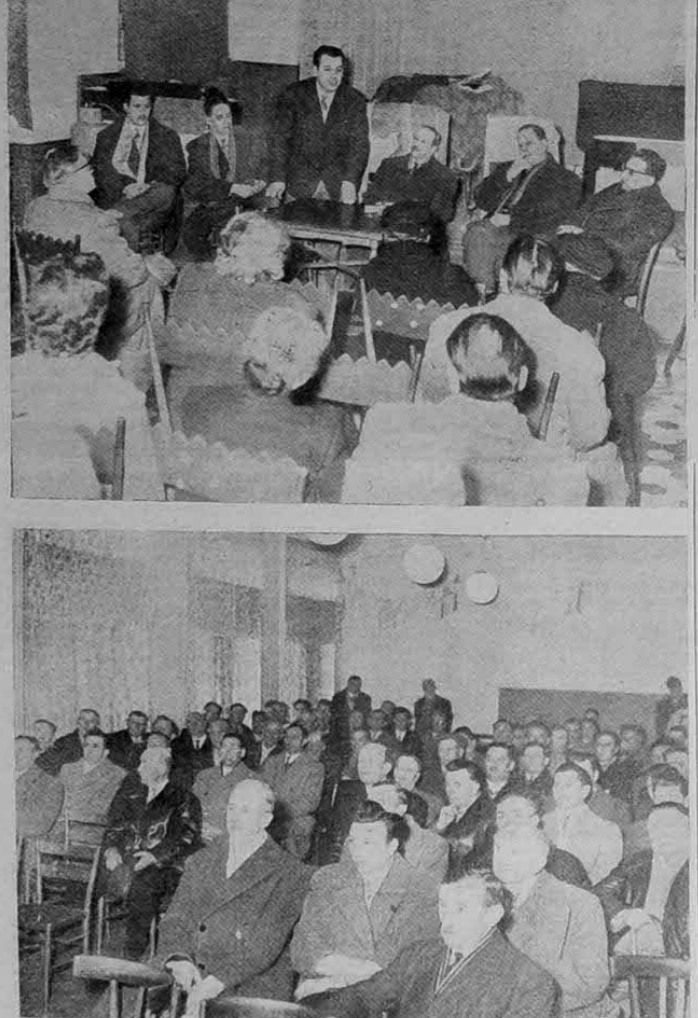
Alfredo e Gianna Cietelli annunciano con gioia la nascita del piccolo

Francesco  
Firenze, 28-1-1957.  
via P. Fanfani, 14.

## PERCHE' L'ARENA VIVA

Giuseppe Pergolis, Trieste	1.000
Giuseppe Durin, Brescia	700
Giuseppe Bason, Cunardo (Varese)	300
Luigi Missori, Roma	300
Domenico Mastropasqua, Bari	500
Giorgio Breccia, Udine	300
T. Col. Grazio Ciacciorelli, Trieste	300
N. N., Roma	5.000
Emma Succi, La Spezia	700
Serena e Lilliana Martissa, Pesaro	2.000
prof. Lionello Rossi, Padova	700
dott. Raffaello Coselli, Feltrè	700

## Istriani in assemblea



Domenica 27 gennaio hanno avuto luogo a Trieste, oltre due assemblee comunali dei profughi. Le due foto mostrano il signor Flaminio che svolge la relazione del comitato comunale nel corso dell'assemblea dei profughi da Montona ed uno scorcio della sala in cui si sono dati convegno gli esuli da Grigignano.

# La guarnigione di Ottovoleghe

La storia di Ottovoleghe è fortunata fin dall'invasione francese: infatti le truppe francesi provenienti dal Veneto, occupavano tutto il territorio che trovavano sulla loro strada, e dopo di avere percorso tanta strada, sbucarono in quelle parti. Fortuna volle che Ottovoleghe si trovasse in una insenatura frastagliata, e quindi dal mare non era visibile, mentre per giungerci via terra occorreva transitare per una strada polverosa che da una parte procedeva diritta, e di sbieco sfociava in un sentiero chiuso in fondo da una rete metallica e con la porticina di legno: questa porticina bisognava imboccare per portarsi a Ottovoleghe.

I soldati francesi venivano per via terra e, giunti per quella strada polverosa al bivio, presero il sentiero, ma vista la porticina di legno ritennero di trovarsi all'ingresso di una proprietà privata e si arrestarono incerti.

Tutti sanno che le milizie napoleoniche avevano il massimo rispetto della proprietà privata, e quindi non è difficile comprendere come una fragile rete metallica possa avere arrestato quegli stessi soldati che non avevano trovato alcun nemico armato capace di fermarli; ma, si sa, una cosa è il valore in guerra e altra cosa è la mancanza di rispetto per i diritti sanciti dalle leggi; i giuristi non si sarebbero mossi, di fare cosa vietata dalle leggi (da quella legittima s'intende).

E allora i soldati che abbiamo lasciato sopra, titubanti e indecisi, sul viottolo polveroso e sotto il sole, dopo di avere parlato un po', fecero dietro fronte e se ne andarono tergendosi la fronte; forse non del tutto estranea a questa decisione fu la considerazione che dal punto dove loro si trovavano non solo si vedeva Ottovoleghe, ma niente faceva presumere che vi fosse il vicino una città, anzi il panorama si riduceva a qualche campagna piuttosto brulla.

La conclusione fu che i francesi tornarono sui loro passi e non si fecero più vedere.

Passò del tempo, la Francia cedette tutte le terre già di San Marco all'Austria, e anche queste terre passarono sotto l'Imperatore. Gli amministratori austriaci, precisi e meticolosi, per prima cosa vollero fare l'inventario dei nuovi sudditi, e a tale scopo si fecero consegnare i vecchi verbali redatti al tempo di San Marco, per confrontarli coi nuovi verbali fatti dai francesi.

Da tale confronto venne fuori che non erano stati consegnati 117 sudditi, infatti nei verbali veneti risultavano 117 sudditi in più di quelli indicati nei verbali francesi, quindi mancavano 117 sudditi che qualcuno tentava di sottrarre a Sua Maestà I. e R.; dove erano andati a finire?

Inutile dire che il numero degli abitanti di Ottovoleghe era proprio di 117, e la mancanza di altrettanti sudditi proveniva proprio dal fatto che i francesi, avendo ommesso la occupazione di questa città, non avevano inserito nei verbali di consegna agli austriaci i cittadini ottovoleghesi.

Gli austriaci, che con la loro precisione erano riusciti ad accertare quella differenza tra i due verbali, per primo fecero una protesta presso il Governo francese reclamando la consegna dei sudditi mancanti.

A Parigi avevano allora altro per la testa e risposero di cercare meglio che loro non avevano trattenuto niente di quanto avevano trovato.

Presso la Corte di Vienna si rimase scandalizzati per tanta inurbanità, e si rispose con una nota vibrata, alla quale la Francia non replicò con un libro bianco, perché allora non usavano i libri colorati, ma si limitò a dire che si sarebbe nominata una commissione d'inchiesta per appurare eventuali responsabilità.

E Vienna rimase in ferma attesa, e forse sarebbe in attesa ancora oggi, se non fosse stato per il geometra Succossan, civiltissima persona originaria dalle isole, e dipendente della Amministrazione I. e R. Questo geometra informato per ragioni di ufficio dell'ammanco, si mise a leggere parola per parola tutti gli atti e il carteggio che riguardavano la questione. E, arrivato alla prima risposta del Governo Francese, che inviava l'Austria a cercare meglio, si mise in testa di cercare meglio e si diede a tale ricerca, dopo di avere

naturalmente chiesto e ottenuto licenza dal Superiore. Il geometra Succossan, dopo di avere studiato ancora le carte, si mise a rifare tutta la strada che le truppe francesi avevano percorso durante l'occupazione e così fu che pervenne al bivio stradale che divideva la strada comunale dal sentiero che terminava con la rete metallica e con la porticina di legno; il egli si arrestò per considerare la situazione. E, aiutandosi con le carte e con le mappe precisissime, fornitegli dalla Amministrazione Austriaca, tanto fece che gli venne il sospetto che i francesi non avessero occupato bene tutto il territorio, ma avessero commesso un errore di invasione.

Tuttavia, rispettosissimo anche egli della proprietà privata, non si azzardò di toccare il filo metallico, ma al primo contadino che passava chiese quanti abitanti vi fossero nella sua città... notate la finezza del cittadino.

Il contadino, inconscio, rispose che erano 117 e il Geometra Succossan, esultante, ma sempre rispettoso dei diritti dei terzi, non toccò nemmeno questa volta la rete, ma fece un rapporto nel quale si esprimeva il fondato dubbio che al di là della rete vi fosse una città con 117 abitanti. Era il filo di Arianna! Il Governo Austriaco preciso e diligente, fece approvare una legge che permetteva di abbattere parte della rete, e precisamente solo quella parte necessaria per lasciare passare una commissione di tre persone e subito diede ordine alla commissione, allo uopo nominata, di procedere.

I tre membri della commissione fecero praticare tre buchi nella rete e passarono, dopo di avere letto ad alta voce il testo della legge che conferiva quella facoltà. Ma gli Ottovoleghesi, che in tutto quel tempo erano vissuti sempre in punta dei piedi per non farsi notare, preoccupati all'idea di andare a finire sotto qualche governo (l'uno vale l'altro) si affrettarono a fare edificare un muro alto due metri e mezzo, subito dopo la svolta del sentiero, che dalla prelodata rete metallica portava alla casa dei mazzacani.

E su quel muro fecero scrivere a caratteri di scatola « Qui finisce il territorio, inutile abbattere questo muro perché dietro non c'è niente ». I tre funzionari austriaci, dopo di avere praticato i tre buchi di cui sopra nella rete e dopo di essersi infilati, ognuno nel proprio buco, proseguirono fino al muro con la scritta di cui sopra, e di fronte alle chiare e inequivocabili dichiarazioni di fatto, convennero che fosse inutile il proseguire nella ricerca, anche perché avrebbero dovuto provocare una nuova legge che li autorizzasse ad abbattere il muro, col rischio magari di trovarne subito dopo un secondo e poi un terzo, e quindi decisero di desistere da qualsiasi ulteriore tentativo di scoprire i 117 sudditi mancanti, che vennero così passati alla perdita. Quindi Ottovoleghe rimase per sempre al di là dei governi e delle leggi, e ancora oggi i suoi felici abitanti, continuano a orgogliarsi di qua della diga le barche che nelle notti di luna salpano in massa verso i passaggi di orlade e di scardinole, pilotate da vecchi marinai.

E in certe giornate festive e ventose, le stesse barche sono in lungo e in largo il mare schiumoso, gonfiando le vele e offrendo al maistrante tutta la tela di cui dispongono, struttando fin l'ultimo fiocco utilizzabile e, nelle virate si vedono i lomonieri spenzolarsi tutti da una banda per fare da contrappeso; in quelle occasioni bandiere di tutti i colori sbatacchiano sopra le onde e sotto i gabiani.

Ma nelle notti senza luna tutti i lumi restano spenti, e sola luce, brilla un lumino acceso avanti al tabernacolo del Beato Spirito, il quale, benché porti turbante e impugnii la scimitarra, è di nostra fede, come si evince dalla croce che ha sul petto.

E in quelle notti, tutti gli abitanti di Ottovoleghe vegliano in armi, davanti al tabernacolo, e la debole luce del lumino strappa riflessi di acciaio alla scimitarra del Beato Spirito e agli angari degli Ottovoleghesi silenziosi.

Calandrone  
FINE

EDITO dal Comitato di Milano dell'ANVGD è uscito il secondo numero della elegante rivista L'ALTRA SPONDA che reca articoli e note politiche di notevole interesse.



Nella ricorrenza di San Francesco di Sales, Patrono della stampa, l'Arcivescovo di Gorizia Mons. Giacinto Ambrosi ha celebrato nella sua cappella privata, in Curia, la Messa per i giornalisti, intrattenendoli quindi in cordiale colloquio. Nel gruppo di giornalisti, «L'ALTRA SPONDA» era presente col suo direttore e con i redattori Rodolfo Menzin, dott. Antonio Cattalini e prof. Fulvio Monai.

# Tutta a doppio binario la politica jugoslava

IN UNA RIVISTA EDITA A BELGRADO VENGONO ANCORA SVILUPPATI I TEMI DELLA AMBIGUA LINEA DI CONDOTTA DEL TITISMO VERSO L' OCCIDENTE

Qualche tempo fa abbiamo avuto occasione di leggere i numeri usciti in questi ultimi mesi della rivista quindicinale «La Politique Internationale», che viene edita a Belgrado e sulla quale scrivono i principali esponenti della cultura, della politica e dell'economia jugoslava, e talvolta anche di altri paesi.

La lettura è stata molto interessante e abbiamo potuto vedere quale sia la voce, possiamo dire ufficiale, nel campo della politica estera in particolare, degli ambienti titini. Abbiamo sfogliato le pagine andando prima di tutto in cerca di qualche scritto sulla rivoluzione ungherese, ma abbiamo trovato qualche cosa appena nel primo fascicolo di gennaio, nel quale lo articulista attribuisce tutte le responsabilità della grande tragedia del popolo magiaro, ai governi del periodo stalinista e si augura che il socialismo possa risorgere su nuove fondamenta, con una più larga partecipazione di popolo e che possa essere definita la politica nei confronti della Russia su di un nuovo piano di indipendenza, legalità e non-ingeneranza. Non un accenno ai profughi, alle rabbiose repressioni, alle deportazioni; certamente non s'è voluto toccare questo stato, dato che la politica interna jugoslava viene condotta dal dittatore titino sulla stessa

linea di quella sovietica e la restituzione di centinaia di patrioti ai pionieri della politica estera di un silenzio, piuttosto che un commento, anche se giustificativo, dato che la rivista in questione viene fatta circolare all'estero. Nei numeri precedenti, dell'Ungheria solo qualche sporadico accenno, non più di una o due righe, e adoperate solo per stigmatizzare quella che viene definita come la più vile aggressione della storia, condotta dagli anglofrancesi contro l'Egitto. L'anghi articoli, sibillini commenti, sono comparsi frammentatamente nei confronti di questa «bestiale avventura coloniale», terminata con un «fiasco enorme, con un vero disastro per gli aggressori». Non si contano neppure le lance spezzate a favore del collega, dittatore del Nilo, e destano non poca meraviglia gli attacchi lanciati con metodica e raffinata continuità specie contro Francia e Inghilterra — Israele viene colpito molto lievemente —, due potenze che hanno un solo torto; quello di aver appoggiato Tito negli anni scorsi in tutte le sue manovre. Oggi stanno ricevendo la giusta ricompensa, mentre l'America, grazie al nuovo piano

di aiuti ed alle nuove promesse d'ogni genere, viene risparmiata negli attacchi. Si evita infatti di parlare della politica degli Stati Uniti, e quando lo si fa, ad esempio, venendo a parlare delle recenti elezioni presidenziali, lo si fa con molta accortezza e tatto, evidentemente per non urtare la suscettibilità dei capi della fragoratura, grazie ai quali la dittatura comunista può reggersi in Jugoslavia. E' di questi giorni la probabile smentita del viaggio di Tito negli Stati Uniti: una gran bella notizia, una battaglia vinta da tutti gli amanti della libertà, che potrà risparmiare al mondo civile un'altra di quelle scettiche disgrazie che vengono di continuo recitate dagli ingenui politici di oltre oceano. Nel suo viaggio comunque avremmo potuto certamente osservare delle gustose scene, una delle quali sarebbe quella di vedere tutta la polizia mobilitata, come quando in qualche ganster è riuscito ad evadere dal carcere; unico lato veritiero e reale di tutta la questione, poiché un vero ganster, pericoloso pubblico per la libertà del popolo, circolerebbe per il paese più libero del mondo, custodito a vista, perché potesse ritornare ai patrii lidi e continuare così la sua missione di aguzzino.

Ritornando ai fascicoli della rivista «La Politique Internationale», abbiamo ancora ripetutamente notato degli scritti nei quali si mette in evidenza la crisi del Patto Atlantico e di tutta l'unità europea. Evidentemente non garba alla Jugoslavia avere come confinante un incidente agguerrito, la cui libertà può avere un notevole influsso sui popoli balcanici, che un bel giorno tenteranno di scrollarsi di dosso il rosso servaggio comunista, come è avvenuto, ma non pur troppo riuscito, in Ungheria. Belgrado si serve di questa crisi interna per aumentare il suo prestigio e per cercare di ridare vita al patto atlantico, per dar vita alla tanto sognata federazione balcanica, che fa della Jugoslavia una grande potenza sul piano internazionale. Per ottenere questo occorre ingraziarsi la Grecia e la Turchia, e non vi è modo migliore che quello di trattare la questione di Cipro; compagna di nuovo a questo proposito la sequenza di invettive contro la politica coloniale inglese, che soffoca nel sangue i sogni ed i diritti di libertà della fiera popolazione cipriota. Ci vuole un coraggio slavo per predicare in questa maniera da un pulpito simile, ma ciò che è scritto resta, e prima di venir pubblicato è stato certamente vagliato per benino. Quando può, la Jugoslavia è sempre pronta a scagliarsi contro l'occidente, perché il «capitalismo occidentale» vi potrà essere vero e duratura pace solo quando il credo socialista, da Tito predicato, potrà regnare sovrano. E si fanno queste affermazioni, sazi del pane formoso dal capitalismo americano, girando in automobili fornite dagli occidentali e protetti da un esercito e da una polizia armata in massima parte dai «paesi capitalisti».

# LE NOZZE DORO A GORIZIA DI GIUSEPPE E ITALIA MAREK



Lunedì 11 febbraio, festività della Madonna di Lourdes, celebrarono a Gorizia le loro nozze d'oro i coniugi Italia Ugo in Marek, di anni 70 e Giuseppe Marek, d'anni 84. Nella felice ricorrenza sarà celebrata in onore della coppia una messa nella Chiesa di San Giusto a Gorizia, officiata da don Ganzini e che sarà allietata da esecuzioni musicali dal genero dei festeggiati, rag. Rodolfo Gianoni, funzionario della Prefettura locale.

Fu nel lontano 11 febbraio 1907 che il parroco mons. Matteo Cossar, un'ora nella storica Basilica Eufraiana di Parenzo in matrimonio, all'ora ventenne signorina Italia Ugo, di stimata e italianissima famiglia patentina, al signor Giuseppe Marek, apprezzato sarto nella nota sartoria degli ufficiali della Marina a Pola e in questa città trascorsero il loro unione felice, fino al giorno del triste esodo avvenuto nel febbraio del 1947. L'ultima guerra volle riserbare però alla loro vita fino allora trascorsa in serenità e letizia, durissime prove e cause di vivo dolore. L'unico figlio, il caro Willy, marinaio d'Italia, cadde eroicamente sulla nave affondata nel corso di un epico combattimento al largo della Grecia. Successivamente, nel corso del primo bombardamento aereo scatenatosi su Pola la mattina del 10 gennaio '44, la loro bellissima casa nei pressi del Famedio del Marignano, venne totalmente distrutta. Da allora, i coniugi Marek convivono con la figlia Mery in Gianoni, a Gorizia, in via Vicenza 22, fatti oggetto di affettuose cure e ancora vivaci di spirito non meno che nel fisico. Nella invidiabile ricorrenza delle loro nozze d'oro, inviamo ai cari nonni Italia e Giuseppe Marek, familiarmente per noi «nonno Beppo», le più vive felicitazioni per la eccezionale tappa matrimoniale raggiunta in perfetto amore e concordia, con l'augurio che la Provvidenza, nella quale hanno sempre confidato, riservi loro ancora tanti e tanti giorni di vita tranquilla e serena.

# Scritta con troppe inesattezze la storia più recente d'Italia

Il volume di Salvatorelli e Mira dedicato al periodo fascista è infiorato di errori e di apprezzamenti gratuiti nei passi sulla Venezia Giulia

Una Storia d'Italia nel periodo fascista è ardua impresa, perché inevitabilmente condizionata dalla propria posizione personale di attori o di partecipi degli avvenimenti che si vogliono esporre. Luigi Salvatorelli e Giovanni Mira, non protagonisti ma uomini politicamente attivi nel trentennio che va dalla

guerra mondiale al 1945, hanno fatto tutto il possibile per mantenersi obiettivi e imparziali, come per accertare e precisare minutamente i fatti, e va dato loro atto di ciò. Tuttavia, mentre riconosciamo e apprezziamo l'ampio lavoro di sistemazione della materia storica riguardante il fascismo, non possiamo sempre far nostre le valutazioni dei due Autori, specialmente quando - trattando della storia della nostra regione - possiamo coglierli non completamente o erroneamente informati. Ne sempre si tratta di piccoli nei, trascurabile cosa in un'opera che oltrepassa le 1100 pagine, poiché dobbiamo fare alcune riserve di metodo che investono l'intero lavoro. Queste nostre riserve si possono così riassumere: scarsa bibliografia; uso non sufficientemente vagliato di fonti diverse, documentarie e statistiche; abuso dei termini «nazional-fascismo» e «antisorgimento» (quasi inarrivabile toccasana per intendere il fascismo) e mancanza di una vera e propria ricerca di responsabilità concrete e personali per troppe iniziative designate genericamente «fascistiche».

Per il primo punto, ad esempio, abbiamo trovato citate spesso alcune opere di Salvemini e Tasca, di Garosci e Leto, di Ernesto Rossi e Ciano, ma la letteratura sul fascismo non si arresta certo qui, e ci meraviglia il fatto che mai si faccia il nome dei Vent'anni di storia del compianto Attilio Tamaro (che pure sono tre grossi volumi, comunque si vogliano consigliare) o dei numerosi volumi di memorie pubblicati dal Cappelli, o ancora di giornali e riviste che non siano la Stampa (citata ben oltre la sua effettiva importanza e diffusione), il Corriere della Sera e il Popolo d'Italia. Circa l'uso di fonti ufficiali e di documenti ci saremmo attesi spesso un accertamento più preciso, specie dove non sarebbe stato difficile interpellare gli stessi viventi responsabili, che - anche se malridi - possono dire più di un mero punto di domanda.

Sarebbe opportuno ora passare a considerazioni più costruttive. Anzitutto, come abbiamo già detto, è da riconoscere all'opera il pregio di una sistemazione, tra il felice della materia, suddivisa in sedici parti di una ventina di agili capitoletti ciascuna. Questa storia prende le mosse dal dopoguerra, dal ministero Nitoli e dall'ultimo di Giolitti, per snodarsi attraverso la marcia su Roma; i primi atti di dittatura, all'opposizione aventiniana, all'era Federzoni e al regime vero e proprio. Accurata spe-

cialmente la trattazione dei patti lateranensi e del fuoruscismo, più confusa quella della politica estera di Mussolini (ma la politica stessa era confusa), e quindi chiaramente delineate le parti dedicate a fascismo e nazismo, all'impresa etiopica, alla guerra, alla Resistenza e alla liberazione.

Poiché ci sarebbe impossibile esporre e discutere singole affermazioni, preferiamo soffermarci sulla parte che riguarda più direttamente la nostra regione, laddove anche le nostre informazioni si possono ritenere utili ai modesti Autori nel caso d'una riedizione dell'opera. Il primo punto che ci preme chiarire riguarda il nazionalismo e il fascismo nella Venezia Giulia, nell'immediato dopoguerra, che sembrano al Salvatorelli e al Mira l'esempio e il modello primo cui si ispirò e da cui trasse insegnamento il fascismo nazionale. Ora noi diremmo che questo fu uno dei tanti casi tipici dell'impreparazione e impestività di azione degli altri partiti e del tempismo di Mussolini che approfittò dell'occasione: liberali socialisti e popolari, come erano impreparati o alieni dall'assumersi responsabilità di governo, non si erano neppure espressi chiaramente sulla definizione dei confini e della lotta nazionale da tanti anni durata. Essi lasciarono impudridere nell'incertezza la questione di Fiume fino al colpo di mano di D'Annunzio che sgradevolmente li colpì; i socialisti permisero che sotto il manto internazionalistico divenissero corifei delle sezioni socialiste giuliane uomini del più radicali che offrivano ospitalità ai peggiori nazionalisti slavi; da qui il successo del blocco nazionale italiano che si oppose alle agitazioni di chi metteva in pericolo l'annessione tanto sospirata. Sul sentimento nazionale - che è spesso determinante nelle terre di confine - il fascismo fece leva per ingraziarsi i giuliani, come altrove fece la sua necessità dell'ordine, sulla conservazione sociale o sullo «stato forte».

E ripetiamo sentimento nazionale, da non confondersi col nazionalismo imperialista e sopraffattore, tra noi sconosciuto prima della guerra mondiale e importato dalle altre regioni (né si dimentichi che Francesco Giunta, fondatore del fascismo triestino, triestino non era, come giuliani non furono - affermatosi il fascismo a regime - la maggior parte dei gerarchi e gerarchetti del luogo). In particolare gli Autori dedicano la loro attenzione agli avvenimenti e al signifi-

## L'ESODO

Quale in un giorno tempestoso il sole da uno strappo di nubi il suo fulgore improvviso dardeggia, e il paesaggio s'indora e splende; ma poi scompare dietro più oscura nube, e tutto rincipisce; riappare ancora, e tutto si ravviva; ma per poco soltanto, ché la spessa coltre di nubi affine si rinsierra compatta e sulla terra illividita incombe; tale l'animo nostro negli affannosi giorni dell'atteso. Un alternarsi tragico sfiabrante di speranza, certezza e di tripudio traboccante; e poi, dubbio e timore; e ancora speme e volti raggiunti di letizia. E infine l'ombra agghiacciante e la certezza atroce dell'orrida realtà.

O bianca nave, che nel desolato porto silente avvani, e lentamente sotto il ciel plumbeo e corrucciato accosti alla città spettrale in neve avvolta, quale in lenzuol funereo, immano tamba sembri notante. O non così, ventinov'anni prima, o dolce patria, accogliammo la nave, e i tuoi prodi portava e il tricolore. Chi potrà mai ridire quei momenti, quando il bel sogno si avverava affine, e i canti e i pianti di gioia mai provata e dei fratelli il caldo abbraccio. Ma oggi accoglierò la bianca nave i figli sradicati dal suo natio

e a te li recherà, pia madre Italia, scavati e arati il volto dell'angoscia.

Pallidi e tristi come larve i figli dell'Istria torturata salgono il ponte, curvi sotto il peso dei lor bagagli. Ma su quel ponte, che dalla terra natal varda all'esilio, più grave pondo di dolore incombe all'anime, ed i cuori schiaccia e tritura, qual grano di frumento tra due macine.

Nel livido mattino la neve salpa col lugubre suo carico di dolorante umanità tradita. Le donne in pianti rompono e in singulti, vedendo lontana l'amata sponda; e tutti gli occhi affisano sbarrati ai colli, ai campanili e ai paesi, che forse più non rivedranno mai. Ma i cimiteri, sotto la scelta dei cipressi bruni, custodiranno figli e padri e avi quale pegno d'amore.

Lentamente sfumando va la terra, e il suo profilo si fonde nel grigio del cielo opaco.

Dietro gli adulti cupi sulla murate curvi, i bimbi ignari sulla toia sciamano e ietti si trastullano tra scoppi di risate fresche tinnule e i canti della vita al cielo lanciato.

Antonio Angeli

(Dal volumetto: A. Angeli «Marine Istriane». Versi.)

Sergio Cella  
(Continua in IV pag.)

LE SCUOLE PER LE MINORANZE
Il P.S.D.I. appoggia gli sloveni contro il progetto governativo

L'iniziativa d'un incontro che chiarisce una volta di più su quali strade è indirizzata la socialdemocrazia triestina

Se diciamo che nel campo politico nazionale di Trieste stanno avvenendo, da tempo ormai, delle cose sbalorditive, diremmo ancora poco, perché sarebbe più appropriato definirle gravemente preoccupanti. Questa constatazione si riferisce in modo particolare ai socialdemocratici di quella città, o per meglio dire, a scanso di equivoci, ai dirigenti della Federazione di detto Partito, con riguardo alla condotta da essi assunta nei confronti degli slavi e dei problemi da questi agitati nei più svariati campi della loro inguaribile politica nazionalistica.

nell'oppressione più inumana e più incivile. Ultima meraviglia di questa sconcertante difesa assunta dai socialdemocratici triestini a favore delle pretese slave nel campo della Scuola, è fornita dalla dichiarazione attribuita dal «Primorski» al prof. Lonza, secondo la quale egli sarebbe intervenuto presso il Ministro Rossi per una giusta sistemazione della Scuola slovena non solo nella zona di Trieste, ma pure nel Goriziano. Se questo fosse vero, dovremmo osservare che nel Goriziano nessuno dei dirigenti socialdemocratici triestini o di altri partiti, ha da impiccarsi né in fatto di scuole slovene, né di altri problemi riguardanti i rapporti con la minoranza slava, avendo la gente isontina, ma in specie i goriziani maggiormente interessati, dimostrato di saper occuparsi dei propri casi da soli, senza interventi altrui.



L'assemblea degli esuli di Ronchi nel corso della quale vennero designati, i due candidati al Consiglio Comunale da includere nella lista civica, e che sono risultati poi ambedue eletti

strate dalla Jugoslavia la concessione dell'istruzione in italiano viene rifiutata non sulla base della lingua ma del semplice cognome. Conclusivamente, a Roma si ritiene fuori di luogo ogni motivo d'allarme e tanto più di protesta. I provvedimenti del nostro Governo sono in completa armonia con lo spirito e la lettera dei Trattati. La nota romana è abba-

DOPO L'OSTILITA' AMERICANA VERSO TITO
Belgrado teme per gli aiuti USA

L'improvviso mutamento e addolcimento di tono della reazione di Belgrado alla campagna scoppata negli Stati Uniti, a causa della rinuncia all'incontro con Eisenhower, ha sorpreso i circoli jugoslavi, non meno di quelli stranieri. Ma la sdrammatizzazione del caso ad opera del portavoce titino - dopo il primo momento di urla strepitose e altezzose richieste di scuse e di riparazione per si inaudita offerta recata al maresciallo - è parsa invece opportuna e urgente per una ragione assai semplice, che trova origine nella situazione interna del paese. Infatti proprio in quei giorni nel porto di Fiume era giunta la nave americana «Exford» con un carico di grano e questo arrivo avrebbe esasperato i sentimenti di odio e di rancore che si nutrono nella riva con una solenne cerimonia, presenti esponenti del governo jugoslavo e rappresentanti diplomatici statunitensi. Ciò per il fatto che con quel carico giunto a Fiume, il contin-

IL PROCESSO A FIUME ALLE "SPIE" ITALIANE

La speciosità delle accuse fa supporre trattarsi d'un mal riuscito atto di ritorsione

La montatura sul famoso processo «delle spie italiane» imbastito dalle autorità jugoslave, ora che se ne conoscono le origini e i capi di imputazione, conferma la nostra prima supposizione circa il carattere artificioso e di ritorsione del medesimo. Infatti l'atto d'accusa reso pubblico dal giudice istruttore di Fiume, dott. Berislav Ljubetic, dove appunto il processo sarà celebrato nella prima metà di questo mese, dopo di avere parlato di «mattassa spionistica», ne descrive le trame allo scopo di illustrare i casi di questo strano spionaggio. Non a sproposito va giudicato strano, in quanto gli obiettivi oggetto delle informazioni spionistiche vengono indicati nella ubicazione dei cantieri navali di Fiume, Pola e Kraljevica, sui natanti in costruzione, sulle caratteristiche degli stessi, sul numero degli

operai occupati e altri particolari del genere. Questa famosa e pericolosa rete di spie avrebbe avuto dunque l'incarico di raccogliere le informazioni di valore segreto, da far supporre che la conoscenza delle stesse all'estero, in questo caso in Italia, avrebbe potuto recare pregiudizio e pericoli per la sicurezza della Jugoslavia. Ora fa semplicemente da ridere un atto di accusa raffazzonato grossolanamente sui simili imputazioni, quando anche i ciechi sanno dove sono ubicati i cantieri navali jugoslavi, come sono attrezzati, che cosa producono e quanti operai vi lavorano. Noi stessi qui in Italia abbiamo avuto e continuiamo ad avere sotto mano stampe, pubblicazioni e giornali jugoslavi che recano fotografie di tali impianti e ne descrivono l'attività, e spiegano ciò che costruiscono, e danno inoltre una massa di particolari tecnici delle navi varate o impostate sugli scali. E allora dove stanno le rivelazioni e le trasmissioni di segreti degni di formare oggetto di spionaggio, se in questo caso si tratta dei proverbiali segreti di Pulcinella, di cui tutti possono essere a conoscenza? Si deve allora credere fondatamente che questo processo alquanto farsesco occorre alla parte jugoslava per bilanciare quelli molto più fondati e

Messa a punto chiara e precisa

Il nostro Governo respinge lo spoculazione jugoslavo

Contro le sfacciate ingiunzioni di Belgrado nel problema della scuola slovena in Italia, ha preso finalmente posizione il nostro governo, a mezzo di una nota diffusa da Roma, di evidente ispirazione ufficiosa. La nota dice: «Un portavoce jugoslavo ha fatto di recente delle dichiarazioni sul problema delle scuole di lingua slovena nella Zona di Trieste e nella provincia di Gorizia. Queste dichiarazioni vengono considerate nella Capitale con molta pacezza. Il portavoce jugoslavo ha asserito che il provvedimento sulle scuole di lingua slovena preparato dal Governo

\* CAPOLINEA \*

Anche questa merita di essere raccontata come esempio dello spirito col quale i piagnucolosi e ipocriti menarrotti della minoranza slava vedono e concepiscono i rapporti con la maggioranza italiana. Il caso si è verificato a Trieste ed ha tratto origine dalla decisione presa da quelle autorità scolastiche di trasferire provvisoriamente una classe dell'Istituto italiano «Alessandro Volta» in un'aula della scuola slovena di via San Francesco, fissando la data del trasferimento per il 4 febbraio. Ciò a causa della necessità di effettuare urgenti lavori di restauro nell'ambiente dovuto sgomberare. Figurarsi se anche di questa occasione il solito quotidiano titista locale «Primorski Dnevnik» non ne approfittasse, come in effetti ne ha approfittato, per imbastire una delle sue solite montature vittimistiche e sobillatorie, per definire in primo luogo la disposizione presa dalle autorità, di «pieno stile razzista». Il perché di questa stupida qualificazione, lo ha spiegato subito dopo, quando ha aggiunto che «l'inserimento di studenti italiani (e proprio dai 15 ai 17 anni di età), fra i giovani delle scuole elementari slovene, costituisce un atto, detto in termini mitici (sic!) di estrema avventatezza, per non parlare di ciò che una tale convivenza indesiderabile (sic!) potrebbe significare per i nervi già così agitati (poverini!) del personale docente sloveno, costretto a svolgere la propria funzione in circostanze così poco rosee».

"Convivenza indesiderabile,"

ne «razzista» da quel portavoce titista che d'altra parte predica con ipocrita finzione di «fratellanza» e della necessità di eliminare ogni motivo di discordia fra le due nazionalità. Questo sì che si chiama seminar odio e approfondire il distacco fra i due gruppi etnici, e vien perciò da chiedersi se questa odiosa e incivile azione non sia da giudicare una abietta manifestazione dello sciovinismo più detestabile.

D'altrocanto potremmo a nostra volta presentare un elenco non solo di singole aule, ma di intere scuole italiane in Istria, travasate negli edifici delle scuole slave, con la scusa della mancanza di ambienti o per necessità di economia, ma non ci consta che per questi trasferimenti non usati dal portavoce di detto nazionalismo per un caso tanto irrilevante, come è quello di un temporaneo alloggio di una classe di alunni italiani nell'edificio di una scuola slovena. A parte il carattere e gli evidenti intenti sobillatori dell'articolo apparso a bella posta in neretto sul «Primorski Dnevnik», allo scopo altrettanto evidente di far tendere ancora di più e possibilmente farli scoppiare, i «neri» già così agitati degli insegnanti sloveni, a parte questa odiosa sobillazione, v'è l'altra chiara indicazione alla «convivenza indesiderata», anche se temporanea, fra alunni sloveni e italiani. In questi chiari termini si esprime dunque in casa nostra e verso gli italiani, quell'organo titista che non trascura occasione per denunciare le mene dello sciovinismo italiano che, secondo lui, ostacola la fraternizzazione e la pacifica coesistenza fra le due nazionalità. L'idea che dei ragazzi italiani possano venire a contatto con altri di nazionalità slovena, viene dunque giudicata di ispirazio-



S'imbarcano gli esuli sul «Toscana»

Scritta con troppe inesattezze la storia più recente d'Italia

(continua dalla III pag.) Concludendo, la vasta opera di storia contemporanea del Salvatorelli e del Mira si pone come uno strumento fondamentale per intendere il travagliato periodo della p'u recente storia italiana. Essa va letta e meditata con profitto, poiché disegnata con sapienza e informazione e retta dalla idea insopprimibile di libertà e di giustizia. Solo laddove la moralità scade a moralismo (e sono pochi ma fastidiosi) casi, che hanno sapore di animo polemico o d'inimicizia personale) e

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

CALLIFUGO Lindangilella



Antisudore Lindangilella - Grasso Maratona 900 - Lindangilella

Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il «Grasso Maratona 900».

Concessionario esclusivo Piazza Mercato Centrale FIRENZE I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a: CARLO ROMUSSI Firenze, via Guelfa 23

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!